

*Institutione Arithmetica* » and the « *De Institutione Musica* », pp. 135-154) per valutarne l'originalità e l'influsso, mentre le pagine di David Pingree sono dedicate alla questione dell'autenticità o meno di una traduzione degli *Elementi* fatta da Boezio, di cui esisterebbero frammenti a lui direttamente o indirettamente collegati (*Boethius' Geometry and Astronomy*, pp. 155-161). Allison White affronta il compito di rilevare la presenza di Boezio nel quadrivio medievale: una veloce panoramica per spunti e accenni dall'epoca carolingia sino al Rinascimento (*Boethius in the Medieval Quadrivium*, pp. 162-205). John Mair si occupa degli *Opuscula Sacra* (*The Text of the « Opuscula Sacra »*, pp. 206-213); non parla tanto del testo filologicamente inteso, bensì del contenuto, e richiama le tesi dei principali interpreti (Rand, Schurr, Cappuyns). Margaret Gibson segue gli *Opuscula* nello sviluppo della tradizione filosofica e teologica da Alcuino alle scuole del XII secolo e fino all'attenuarsi del loro influsso nelle università del '200 (*The « Opuscula Sacra » in the Middle Ages*, pp. 214-234). La terza parte della miscellanea è dedicata interamente al *De Consolatione Philosophiae*. Particolarmente interessanti le pagine di Anna Crabbe sulla complessità del disegno letterario del *De Consolatione* (*Literary Design in the « De Consolatione Philosophiae »*, pp. 237-274): vi si considera il genere, le fonti, le condizioni in cui fu composta l'opera, le figure ispiratrici (Ovidio, Cicerone, Seneca, Platone, Socrate, Agostino), si insiste sul parallelo tra la *Consolazione* e le *Confessioni* di S. Agostino. I restanti contributi si occupano della tradizione latina e di quella volgare della *Consolazione*. Jacqueline Beaumont ne segue la presenza negli scrittori latini, dalle prime citazioni in Alcuino al commento di Lupo di Ferrière a quelli di Remigio d'Auxerre e di Guglielmo di Conches (*The Latin Tradition of the « De Consolatione Philosophiae »*, pp. 278-305); Christopher Page studia il metro *Bella bis quinis* come è musicato nel ms. Auct. F. 1.15 della Bodleiana (*The Boethian Metrum « Bella bis quinis »: a new song from Saxon Canterbury*, pp. 306-311). Alistair Minis (*Aspects of the Medieval French and English Traditions of the « De Consolatione Philosophiae »*, pp. 312-361) considera alcuni aspetti dell'influsso della *Consolazione*, con i suoi apparati di glosse, sulla letteratura in Antico Francese e Middle English, influsso legato a tre traduzioni in volgare fra loro in relazione: quella di Jean de Meun, quella di Chaucer e quella di John Walton (fl. sec. XV). Nigel F. Palmer (*Latin and Vernacular in the Northern European Tradition of the « De Consolatione Philosophiae »*, pp. 362-409) si occupa delle versioni del *De Consolatione* per formulare alcuni criteri con i quali valutare l'uso dei testi in volgare di questa opera; l'A. considera le traduzioni francesi, inglesi e neerlandesi solo in funzione della valutazione delle due versioni germaniche che prende in esame. In una prima Appendice Palmer dà due *specimina* della versione del ms. Hamilton 46 della Bodleiana; in una seconda Ap-

pendice (*The Dutch Tradition*, p. 398) Anthony Grafton dà notizie sulle prime versioni in neerlandese. E ancora Grafton chiude la miscellanea con un rapido giro d'orizzonte sull'atteggiamento di umanisti e pensatori del Rinascimento nei confronti di Boezio (*Epilogue: Boethius in the Renaissance*, pp. 410-415). A chiusura del volume, sotto il titolo: *Bibliographical Notes*, troviamo una nota di Malcolm Godden sulle versioni boeziane attribuite a re Alfredo (*King Alfred's Boethius*, pp. 418-424); una seconda di M. B. Parkes su una delle più antiche copie superstiti della *Consolazione* (*A Note on MS Vatican, Bibl. Apost. lat. 3363*, pp. 425-427); e un'ultima di Diane Bolton sulla iconografia che si ricava dai manoscritti che contengono opere di Boezio, continuazione e completamento delle ricerche di Coucelle (*Illustrations in Manuscripts of Boethius' Works*, pp. 428-437). A queste note ne vanno aggiunte altre due: quella di Albinia de la Mare sul manoscritto di cui è riprodotto un foglio nel frontespizio (*The Frontespiece. British Library, MS Landsowne 842 A. f. Iv*, pp. XVII-XIX), e quella di David Ganz su di un disegno del ms. Brit. Lib., Harley 2688 (*A Tenth-Century Drawing of Philosophy Visiting Boethius*, pp. 275-277).

Indici adeguati corredano il volume, che anche tipograficamente è di eccellente livello. L'insieme dei contributi concorre a mettere in risalto gli aspetti dell'opera boeziana che maggiormente hanno influito sull'Occidente medievale, e i costanti rinvii alla tradizione manoscritta — caratteristica peculiare di tutti i contributi — aggiunge un ulteriore pregio scientifico al volume.

(P. Rossi)

*The Rule of St. Benedict: The Abingdon copy*, J. CHAMBERLIN ed., « Toronto Medieval Latin Texts », 13, Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto 1982. Un vol. di pp. 88.

La tendenza, comune a molte opere specialistiche nella ricerca filologica, ad impiegare un linguaggio da « addetti ai lavori » si traduce spesso in notevoli difficoltà per gli studenti che, avvicinandosi alla materia, muovono i loro primi passi su questa via. Infatti mentre altri campi possono contare su manuali propedeutici ed opere di divulgazione, si lamenta qui la mancanza di studi a carattere decisamente didattico, scritti esplicitamente per chi si avvicini al settore. Contribuire a colmare questa lacuna di ambito didattico è quanto si è proposto di fare il Pontifical Institute of Medieval Studies di Toronto, con la Collana « Toronto Medieval Latin Texts ».

L'intendimento è dunque quello di fornire agli studenti, ad un prezzo modesto grazie anche alla stampa mediante fotocomposizione IBM, dei libri che, pur non essendo edizioni critiche, forniscano testi attendibili di opere medievali di rilievo,

A ciò è aggiunta un'introduzione esplicativa che, attraverso una sintesi storico-letterario-filologica consente al lettore di avvicinarsi all'argomento fornendogli gradualmente i mezzi e le conoscenze necessarie.

L'iniziativa, avviata nel 1972, è giunta con il libro qui esaminato al suo tredicesimo passo. La Collana è aperta a tutto l'arco cronologico del medioevo e a disparati generi letterari: basti citare come esempio della eterogeneità dei campi toccati il n. 5: *Two Alcuin Letter-Books*, ed. by B. Harbert, 1975; il n. 8: *Boccaccio in defence of poetry: Genealogiae deorum gentilium liber XIV*, ed. by J. Reedy, 1978; il n. 11: *Philippe de Mézières Campaign for the Feast of Mary's Presentation*, ed. by W. E. Coleman, 1981), sostenuta, come era prevedibile, da un notevole successo, anche se per ora limitato ai paesi di lingua inglese — ed, in parte, francese.

In questo volume Chamberlin pubblica la *Regola* di s. Benedetto secondo il manoscritto 57 del Corpus Christi College di Cambridge, detto di Abingdon dal monastero ove si trovava all'inizio del XII secolo e dove forse fu scritto (e se non lì, certamente in uno dei monasteri fondati, insieme ad Abingdon, nel X secolo da Ethelwold, una delle figure centrali della ripresa benedettina in Inghilterra: cfr. p. 9 dell'Introduzione; e si vedano anche: M. R. Jones, *Descriptive Catalogue of the MSS in the Library of Corpus Christi College, Cambridge*, Cambridge 1912, pp. 114-118; *De abbatibus Abbedoniae, in Chronicon monasterii de Abingdon*, ed. by J. Stevenson, London 1858, vol. II, p. 278).

Il codice, indicato convenzionalmente con *g* dagli editori non è fondamentale nello stemma della *Regula*, ai fini della ricostruzione del testo dell'archetipo, ma è stato preferito per questa edizione, in linea con i principi generali della Collana, perché noto per la sua importanza storica e "fortuna", completo, interessante per la patina ortografica che il copista anglosassone vi ha impresso ed infine per le molte traduzioni della *Regula* in lingua Anglosassone che da esso furono tratte.

Il criterio base adottato per l'edizione è quello di seguire il più possibile l'ortografia del manoscritto, riportando in nota solo le più significative varianti rispetto alla lezione di *A* (Sangall. 914) e di *O* (Oxford, Bodleian Library, Hatton 48). L'opera del Santo cassinese è accompagnata da un apparato e da un commento esegetico, brevi ma interessanti, da una aggiornata bibliografia generale — forse però meno estesa di quel che si sarebbe potuto desiderare — da un piccolo glossario e da un indice delle citazioni dalle Sacre Scritture; ma soprattutto è l'Introduzione che dà il taglio al lavoro, illustrando in una quindicina di pagine di agile lettura la storia della *Regola* di Benedetto, la sua tradizione manoscritta per linee essenziali ed il panorama generale del periodo in cui il codice scelto fu scritto. Il lavoro così concepito non ha ovviamente alcuna pretesa di novità scientifiche, anzi la preoccupazione solo didattica è costante,

ma risulta certamente utile e, nei limiti che si è proposto, molto ben riuscito, tanto da auspicare che la produzione di opere di questo genere si estenda anche ad altri ambiti e si moltiplichi.

(A. Cozzi)

*Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Maria di Aurona di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di M. F. BARONI, «Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII», I, Università degli Studi, Milano 1984. Un vol. di pp. 73.

*Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Margherita di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di L. ZAGNI, «Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII», II, Università degli Studi, Milano 1984. Un vol. di pp. 65.

Due obiettivi parziali raggiunti, e insieme un caldo invito perché tutte le forze disponibili collaborino, sotto la direzione scientifica dell'Istituto di Paleografia della Università degli Studi di Milano, alla pubblicazione sistematica — fondo per fondo o archivio per archivio — dei documenti milanesi del XII secolo. Questo mi sembra il significato dei volumi in esame, i primi di una collana che porta appunto il titolo «Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII».

Con la nuova iniziativa l'Istituto di Paleografia di via Festa del Perdono dimostra una volta di più di voler continuare la illustre tradizione di C. Manaresi e C. Santoro, verso i quali gli studiosi di cose lombarde hanno un grande debito di gratitudine. Tra le non molte edizioni di fonti documentarie condotte con criteri moderni a tutt'oggi disponibili per il medioevo milanese, accanto alla monumentale impresa di A. R. Natale (*Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, vol. I, 1-2, Milano s.d. ma 1971), due opere si segnalano infatti con particolare rilievo per il numero di documenti pubblicati e per l'ampiezza del periodo preso in esame: *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di C. Manaresi (Milano 1919), e i quattro volumi degli *Atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, a cura di G. Vittani - C. Manaresi - C. Santoro («Bibliotheca historica italica series altera», III-VI, Milano 1933-1969). Indubbiamente da questi esempi Maria Franca Baroni ha attinto la sensibilità per il problema della edizione delle fonti documentarie, e la generosa disponibilità ad operare perché parti sempre più ampie dei ricchi archivi milanesi siano messe a disposizione degli studiosi. Così, dopo aver dato inizio, continuando la fatica del Manaresi, alla pubblicazione degli *Atti del Comune di Milano nel secolo XIII* (I: 1217-1250, a cura di M. F. Baroni, Milano 1976; II, 1: 1251-1262, a cura di M. F. Baroni - R. Perelli Cippo, Alessandria 1982),